

The Power of Synthesis

by Laura Andreini

Area ha intervistato Alejandro Aravena in occasione del suo primo viaggio a Venezia dopo la nomina a Direttore della Biennale di Architettura che si svolgerà tra maggio e novembre del 2016. Il dialogo non si è soffermato soltanto sulla Biennale, ma sono stati affrontati i temi chiave della filosofia di Elemental: il social housing, l'essenzialità di un'architettura efficace, l'importanza delle capacità comunicative per la buona riuscita dei progetti. A seguire riportiamo la conversazione che si è svolta tra Laura Andreini e Alejandro Aravena il 5 novembre presso Palazzo Giustinian.

Area interviewed Alejandro Aravena during his first trip to Venice after his appointment as Director of the Architecture Biennale, that will take place between May and November 2016. The dialogue did not only dwell on the Biennale, but also covered the key issues of Elemental's philosophy: social housing, the essence of an effective architecture, the importance of communication skills for the success of the projects. Below is the conversation that took place between Laura Andreini and Alejandro Aravena on the 5th November at Palazzo Giustinian.

Laura Andreini: È stato molto significativo per Area scegliere lo studio Elemental come protagonista dell'ultimo numero dell'anno solitamente dedicato ad un architetto ed al suo lavoro e ti ringraziamo per aver accolto la nostra richiesta. Un mese dopo averti contattato, sei stato nominato direttore della prossima Biennale di Architettura di Venezia e la notizia ci ha reso molto felici.

Alejandro Aravena: Dedicare una monografia al lavoro di Elemental prima ancora della nomina a Direttore della Biennale, è stata una decisione che mi ha stupito molto. Non accade spesso che qualcuno sia capace di intravedere dove andranno le cose prima che queste accadano.

L.A.: Eravamo partiti con l'idea di coinvolgerci perché sentiamo molto vicini i temi affrontati dal tuo studio, argomenti che abbiamo già trattato anche in numeri precedenti. Ci rendiamo conto che affrontare la questione dell'architettura cosiddetta povera oggi sia necessario e obbligatorio e riteniamo quindi che questa nomina costituisca una grande opportunità per il mondo dell'architettura, un segnale di cambiamento. Come hai percepito questa tua chiamata? E come penserai di sviluppare questa grande mostra?

A.A.: La questione prioritaria della prossima Biennale sarà capire che attualmente la sfida dell'architettura è quella di partire dal di fuori dell'architettura stessa. Le domande che vorrei ci ponessimo non sono domande specifiche che interessano soltanto noi architetti, come lo spazio o il parametrismo. Le parole chiave da portare qui in Biennale dovranno tener conto dei problemi che interessano tutti: ogni persona ha qualcosa da dire sulla povertà, sull'inquinamento, sull'acqua, sull'aria, sulla migrazione. Sono temi che il pubblico comprende subito e chiunque possiede un'opinione a riguardo anche se la propria professione o il proprio background non è quello dell'architetto.

Laura Andreini: It was very significant for Area to choose Elemental as the protagonist of the last issue of the year, usually devoted to an architect and his/her work and we would like to thank you for accepting our request. A month after we contacted you, you were appointed director of the next Biennale of Architecture in Venice and we were very glad to hear this news.

Alejandro Aravena: To dedicate a monograph to the work of Elemental before being appointed Director of the Biennale, was a decision that surprised me a lot. It is not often that someone is able to catch a glimpse of where things will go before they happen.

L.A.: We got the idea of involving you because we feel very close to the topics addressed by your studio, subjects that we have already covered in previous issues. We recognise that addressing the issue of today's so-called "poor" architecture is necessary and mandatory, and we therefore believe that this appointment represents a great opportunity for the world of architecture, a sign of change. How did you feel after you were called? And how might you develop this great exhibition?



Il punto è che quelle domande non specifiche, cioè condivise da una società e percepite come problematiche – le cui soluzioni potrebbero magari non essere condivise, seppur alcuni temi ci riguardino tutti – passeranno attraverso la conoscenza specifica dell'architettura che sintetizzerà ed organizzerà le informazioni in chiave di proposta attraverso le forme. Inoltre un'altra domanda che dobbiamo porci è: come è stata l'architettura nell'ultimo periodo di tempo? Domande specifiche trovavano risposte in una conoscenza ugualmente specifica, ed è per questo che ci siamo confrontati con numerosi -ismi o tantissime correnti in cui gli unici ad essere coinvolti erano altri architetti. Il punto di partenza della prossima Biennale è, dunque, lo spostamento della domanda fuori dall'architettura. Negli anni '60 e '70 ci sono stati architetti che hanno già percorso questo cammino, ma nel momento in cui hanno abbandonato la specificità dell'architettura per andare a indagare quelle domande non specifiche di cui parlavo prima, hanno abbandonato anche il progetto.

L.A.: Si è persa così un po' di quella che è la finalità dell'architettura: progettare per una funzione sociale.

A.A.: Ciò che voglio dire può essere schematizzato in una sorta di tabella a due entrate: nelle righe orizzontali troviamo sia il problema specifico che quello non specifico, nelle colonne sia la conoscenza specifica che quella non specifica.

A.A.: The key issue of the next Biennale will be to understand that currently the challenge of architecture is to start from the outside of the architecture itself. The questions I would like to ask ourselves are not specific questions affecting only we architects, such as space or parametricism. The key words here to take to the Biennale will take into account the problems that affect everyone: each person has something to say about poverty, pollution, water, air and migration. These are issues that the public grasps immediately and everyone has an opinion about it, even if one's profession or background is not that of the architect. The point is that those non-specific questions, that is to say, shared by a society and perceived as problematic - whose solutions may perhaps not be shared, even if some issues concern us all - pass through the specific knowledge of architecture that will sum up and organise the information through the forms.



Negli anni '60 e '70 si è venuta a creare questa divisione: per problemi specifici di ambito architettonico la soluzione passava attraverso conoscenze specifiche, quelle della forma; coloro che hanno provato ad allontanarsi da questo schema, hanno risposto al problema non specifico con una conoscenza a sua volta non specifica e realizzando così un report e non un progetto. Quindi credo che la sfida adesso sia racchiusa in quella linea diagonale che collega problemi non specifici alla specificità dell'architettura. Più che la parola "sociale", nel senso più convenzionale del termine, preferisco usare il termine "problema condiviso". Il sociale, infatti, è caricato eccessivamente di una specie di visione morale, etica. Non mi convince la frase "sono migliore perché mi occupo di questioni sociali", Elemental non ha mai voluto neanche assumere questo atteggiamento. Non crediamo di essere persone particolarmente buone, ma crediamo di essere dei buoni progettisti.

L.A.: Molti dei tuoi progetti, almeno quelli più diffusamente pubblicati, riguardano le residenze economiche. Quanto ha influito quest'esperienza anche nei tuoi lavori su altre tipologie edilizie?

A.A.: Da quando ho dato inizio ad Elemental, le residenze sociali hanno costituito una domanda importante e di difficile soluzione. Bisogna riconoscere che questa tipologia edilizia ha merito intellettuale ed è necessario occuparsene con i migliori professionisti in quanto, una volta compiuto l'errore, questo è irreversibile. Vorrei capire ed approfondire tale aspetto nei diversi ambiti. Partiamo da problemi difficili, urgenti, rilevanti, che devono essere assolutamente risolti. Facciamo in modo che il contributo dato dalla nostra conoscenza specifica avvenga attorno al tema del costruito e della progettazione: il progetto può riguardare infrastrutture, spazi ed edifici pubblici, residenze sociali e perfino monumenti, a volte la risposta potrebbe anche essere un monumento.

Another question we must also ask is: what is architecture like in recent times? Specific questions found answers in an equally specific knowledge, and that is why we are confronted with many isms or many currents in which the only ones involved were other architects. The starting point of the next Biennale is, therefore, the shift of the question outside of architecture. In the 60s and 70s there were architects who had already traveled this path, but the moment they abandoned the specificity of architecture to investigate those non-specific questions mentioned earlier, they also abandoned the project.

L.A.: So what was lost was some of the purpose of architecture: to design for a social function.

A.A.: What I want to say can be summarised in a kind of two-way table: in the horizontal lines we find both the specific problem and non-specific one, in the columns, both the specific and non-specific knowledge. In the 60s and 70s, this division was created: for specific problems regarding architecture, the solution was resolved through specific knowledge, that of form; those who have tried to move away from this pattern, have responded to the non-specific problem with non-specific knowledge, thus creating a report and not a project. So I think the challenge now is encapsulated in the diagonal line, which connects non-specific problems to the specific features of architecture.

In the following pages from left to right: sketches of Siamese Towers, Mathematics School, Sculptor House.



L.A.: Attraverso questa rassegna di progetti di Elemental proposti da Area è ben visibile che la vostra filosofia si estende a qualsiasi tipologia di progetto: scuole, edifici pubblici, residenze, spazi pubblici. Tale coerenza sicuramente rende più potente la vostra architettura. Come definiresti questa vostra filosofia?

A.A.: Se l'architettura ha qualche potere, è il potere di sintesi: più complesso è il problema, maggiore è il bisogno di sintesi. Non parlo di semplificazione, perché significherebbe eliminare informazioni fondamentali per rendere la risposta più chiara. La sintesi, invece, senza togliere la complessità iniziale, seleziona ciò che è più importante, ciò che è prioritario, quindi non tutte le informazioni, perché tutte insieme confonderebbero. Parimenti, però, il problema non deve risultare incompleto.

La sintesi ha la capacità di identificare ciò che è maggiormente strategico, ordinarlo in una forma che non ha un "sinistra, destra, alto, basso", ma è simultanea, sincronica, accade nello stesso tempo. Questo secondo me è il potere dell'architettura. Questo concetto può essere applicato a molte realtà e le residenze economiche sono una di quelle: la scarsità di mezzi ti obbliga ad essere sintetico. Per i progetti con un budget più elevato serve comunque applicare il potere della sintesi. Per un edificio come lo UC Innovation Centre, anche se avevamo un budget più esteso, abbiamo eliminato dalla forma dell'edificio tutto ciò che non apparteneva strettamente alla domanda.

L.A.: Elemental mi sembra un nome molto calzante per esprimere la vostra architettura. Non si rischia però di eliminare troppo nella vostra ricerca di sostanzialità?

A.A.: Il nome Elemental, almeno in spagnolo, si può riferire a quegli elementi chimici che non possono essere ulteriormente scomposti. Questo esercizio di andare alla ricerca dell'irriducibile è ciò che secondo me risuona maggiormente nell'architettura di Elemental.

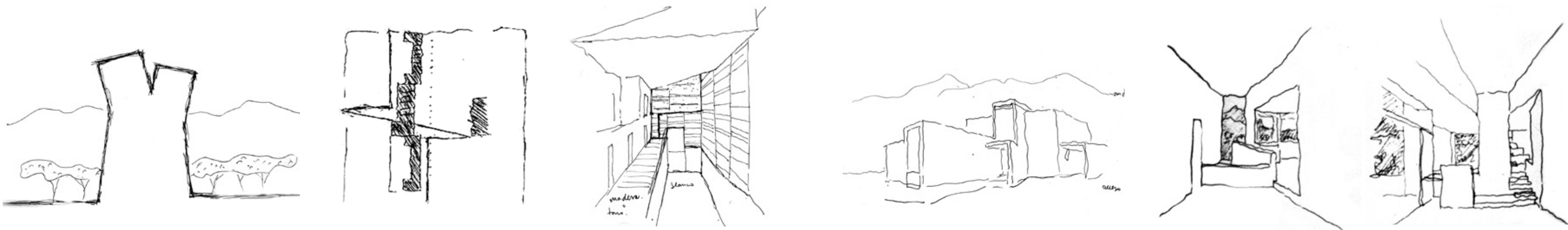
Rather than the word "social" in the conventional sense of the term, I prefer to use the term "shared problem." The social sphere is, in fact, overfilled with a kind of moral ethical vision. I am not convinced by the phrase "I am better because I deal with social issues", Elemental never wanted to even take this attitude. We do not consider ourselves to be particularly good people, but we believe we are good designers.

L.A.: Many of your projects, at least the most widely published, concern economical housing. How did this experience influence your work on other types of buildings?

A.A.: Ever since I started at Elemental, social housing has constituted an important question that is difficult to solve. We must recognise that this type of building has intellectual merit and it is necessary to tackle it with the best professionals because, once the mistake has been made, it is irreversible. I would like to understand and investigate this aspect in the various areas. Let's start with difficult, urgent, important problems. We can ensure that the contribution made by our specific knowledge takes place around the theme of construction and design: the project can cover infrastructures, public spaces and buildings, social housing and even monuments, sometimes the answer could also be a monument.

L.A.: Through this review of Elemental's projects proposed by Area, it is highly noticeable that your philosophy extends to any type of project: schools, public buildings, residences, public spaces. This consistency undoubtedly makes your architecture more powerful. How would you define this philosophy of yours?

A.A.: If the architecture has some power, it is the power of synthesis: the more complex the problem, the greater the need for synthesis. I do not speak of simplification, because it would mean eliminating key information to make the clearest response. Synthesis, however, without removing the initial complexity, selects what is most important, what is a priority, so not all the information, because all together it could be confusing. Equally, however, the problem should not be incomplete. Synthesis has the ability to identify what is most strategic, arrange it in a form that does not have a "left, right, up, down", but is simultaneous, synchronous, happening at the same time. I think this is the power of architecture. This concept can be applied to many situations and low-cost housing is one of those: the scarcity of resources forces you to be concise. For projects with a higher budget we still need to apply the power of synthesis. For a building like the UC Innovation Centre, even though we had a more extensive budget, we eliminated from the shape of the building everything that did not strictly belong to the demand.



Un concetto così forte riesce a sostanziare un progetto che molto spesso si protrae per quattro, cinque, dieci anni. Senza un'idea così solida e priva di incrinature si rischia di perdersi per strada.

Uno dei grandissimi problemi dell'architettura è che il progettista deve essere d'accordo con se stesso per cinque anni ed in un periodo così lungo ci sono tantissimi fattori per cui cambiare idea, ma il rischio che si corre è quello di diventare incongruenti. Mentre sviluppando un concetto coerente il progetto che verrà realizzato sarà qualcosa di atemporale, che non segue mode o trend.

L.A.: Anche nell'affrontare il tema della sostenibilità, la tua visione non è mai banale; non viene concepita come un puro utilizzo di nuove tecnologie per sopperire alle esigenze ambientali, ma piuttosto è interpretata come un ritorno all'origine nel valutare quelle che sono le basi della progettazione.

A.A.: Credo che non sia altro che l'uso decoroso del senso comune.

L.A.: Ritengo che anche questo sia un tema importante da trattare perché molto spesso oggi, grazie alle numerose tecnologie a disposizione, si costruiscono degli edifici che potremmo definire falsi, creando cioè una condizione abitativa forzata.

A.A.: A volte cerchi di risolvere un problema che non dovrebbe essere mai esistito.

L.A.: L'essenzialità di cui parli, sia nei mezzi che nelle forme, è riscontrabile anche in uno dei tuoi ultimi progetti: la Ayelén School. Forme regolari, spazi essenziali ma funzionali, materiali basilari.

A.A.: In realtà, come avrai notato, il cerchio della copertura di Ayelén School non è un cerchio perfetto. Tu da architetto mi chiederai: "ma quando lo guardi non ti fa male?" e io ti risponderò: "sì mi fa male!". Avrei voluto un cerchio perfetto, ma il budget non ce lo ha concesso. L'aver realizzato 1.000 metri quadrati coperti in cui i bambini durante le ore scolastiche sono protetti dalla pioggia e dal sole è più importante della perfezione del cerchio. Posso vivere con un cerchio così? Sì, perché la vita sotto quel tetto ha un luogo che prima non c'era. Il prezzo che ho pagato è un cerchio non perfetto.

L.A.: Elemental seems like a very fitting name to express your architecture. But is there not the risk of eliminating too much in your quest for substantiality?

A.A.: The name Elemental, at least in Spanish, can refer to those chemical elements that cannot be broken down further. This exercise of pursuing the irreducible is what I think resonates most in the architecture of Elemental. Such a powerful concept can substantiate a project that is often drawn out for four, five, ten years. Without such a solid idea one is likely to get lost on the way. One of the greatest problems in architecture is that the designer has to agree with himself for five years and in such a long time there are many factors that could change his/her mind, but the risk you run is to become inconsistent. While developing a coherent concept the project which will be built will be something timeless, that does not follow fashions or trends.

L.A.: Even in addressing the issue of sustainability, your vision is never banal; it is not conceived as a pure use of new technologies to meet the environmental requirements, but rather is interpreted as a return to the origin in assessing what the basics of design are.

A.A.: I think it is nothing but the use of decent common sense.

L.A.: I think that this is an important issue to tackle because very often today, thanks to the many technologies available, buildings are erected which could be defined as false, in other words, creating a forced housing condition.

A.A.: Sometimes you try to solve a problem that should never have existed.

L.A.: The essentiality of which you speak, both in the means and shapes, is also perceived in one of your latest projects: the Ayelén School. Regular shapes, essential but functional spaces, basic materials.

A.A.: Actually, as you will have noticed, the circular roof of Ayelén School is not a perfect circle. You, as an architect, will ask me, "but when you look at it, doesn't it appear disfigured?" And I will answer: "yes it does." I wanted a perfect circle, but the budget did not allow that.

Having built 1,000 covered square metres where children during school hours are protected from sun and rain is more important than the perfection of the circle. Can I live with a circle in that way? Yes, because life under that roof has a place that was not there before. The price I paid is not a perfect circle.

L.A.: Un'ultima domanda. Tu sei un personaggio molto mediatico. Nel saggio di Justin McGuirk, qui pubblicato, si parla molto della tua immagine e della tua capacità comunicativa. Cosa ne pensi?

A.A.: Ciò che noi come studio abbiamo capito sin dall'inizio è che dobbiamo tenere in grande considerazione le figure dei "decision makers". Se intendi apportare un'innovazione creando qualcosa mai stato fatto prima, hai inevitabilmente bisogno di convincere qualcuno, e quel qualcuno è una persona in carne ed ossa. Il tuo compito allora è tentare di sedurre, ad esempio, un cliente che ha bisogno di 100.000 unità abitative entro l'anno successivo, e magari questo cliente è il Ministro delle Residenze di un Paese piccolo come il Cile. Devi essere presente nei media così che il politico, notoriamente spaventato da questi mezzi di comunicazione, nel prendere una decisione sceglierà colui che ha già una fama e un seguito.

Inizialmente questo non era affatto il mio atteggiamento. Fino al 2000 non ci sono mie foto ritratto, anzi avevo una specie di mantra: non avere foto. Poi ho fondato Elemental con un ingegnere, Andrés Iacobelli, il quale aveva immediatamente percepito che ciò che volevamo fare non era altro che un'operazione politica. Non è partecipando ai congressi che gli architetti faranno diventare la qualità una necessità, l'unico modo per influire sull'opinione pubblica, su coloro che votano, è utilizzare i media. Quindi si è trattato soltanto di una necessità, e ciò che rimane al di là dell'immagine è la capacità di comunicare in modo chiaro ciò a cui stai lavorando e credo che sarà importante anche in questa avventura della Biennale: riuscire a comunicare in modo semplice senza perdere profondità.

L.A.: One last question. You are very popular with the mass media. In the essay by Justin McGuirk, published here, there is much talk of your image and your communication skills. What do you think about that?

A.A.: What we as a studio have known from the beginning is that we have to take into considerable account the figures of the "decision makers". If you intend to make a breakthrough by creating something never done before, you will inevitably need to convince someone, and that someone is a person in flesh and bones. Your job then is to attempt to seduce, for example, a customer who needs 100,000 housing units within the following year, and maybe this client is the Minister of Housing in a small country like Chile. You must be present in the media so that the politician, renownedly frightened by these forms of communication, when taking a decision will choose a person who already has a reputation and a following.

Initially this was not at all my attitude. Up until 2000 there are no portrait photos of me, I even had a kind of mantra: not to have photos. Then I founded Elemental with an engineer, Andrés Iacobelli, who immediately felt that what we wanted to do was nothing but a political operation. It is not by participating in conferences that architects will make quality a necessity, the only way to influence public opinion, of those who vote, is to use the media. So it was only a necessity, and what remains beyond the image is the ability to communicate clearly what you are working on, and I think it will also be important in this adventure of the Biennale: being able to communicate simply, without losing depth.